

Atlante storico delle città italiane

CINGOLI

a cura di Francesca Bartolacci

Con traduzione in inglese del testo storico e delle schede degli edifici
With English translation of the historical text and descriptions of the buildings

ATLANTE STORICO DI CINGOLI

a cura di Francesca Bartolacci

Comitato scientifico

Francesca Bartolacci
Francesca Bocchi
Diego Borghi
Roman Czaja
Ferdinand Opll
Luca Pernici
Rosa Smurra
Lorenzo Virgini

Ricerche e coordinamento per l'elaborazione della cartografia e del GIS

Diego Borghi
Lorenzo Virgini

Crediti fotografici

Francesco Cardarelli
Eugenio Gibertini

L'immagine del manoscritto del fondo Colocci è stata pubblicata su gentile concessione della Biblioteca comunale Planettiana di Jesi.

L'immagine proveniente dal Museo Archeologico Nazionale delle Marche è pubblicata su concessione del Ministero della Cultura – Direzione regionale Musei Marche – Museo Archeologico Nazionale delle Marche.

Isbn 978-88-6056-929-5 (print)

Isbn 978-88-6056-930-1 (PDF)

Edizione riveduta e corretta nel rispetto delle pratiche etiche dell'Editore: giugno 2024

Revised edition in accordance with the publisher's ethical code: june 2024

Copyright © 2024 Autori / Authors

eum - Edizioni Università di Macerata

Palazzo Ciccolini, via XX settembre, 5 - 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<https://eum.unimc.it>

Accesso aperto. Quest'opera è distribuita - nel sito dell'Editore - secondo i termini della licenza internazionale Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0 (CC-BY-SA 4.0), che consente la ridistribuzione e il riutilizzo di un'opera a condizione che il creatore sia opportunamente accreditato e che qualsiasi opera derivata sia resa disponibile con "la stessa licenza o una licenza simile o compatibile".

Open Access. This volume is distributed - on the Publisher's website - under the terms of the Creative Commons Attribution ShareAlike 4.0 International License (CC BY-SA 4.0) which allows re-distribution and re-use of a licensed work on the conditions that the creator is appropriately credited and that any derivative work is made available under "the same, similar or a compatible license."

Il presente volume è stato sottoposto a *peer review* secondo i criteri di scientificità previsti dal Regolamento delle eum (art. 3) e dal Protocollo UPI (Coordinamento delle University Press Italiane).

This volume has been submitted to two anonymous referees (double-blind peer review), according to the scientific criteria set out in the EUM Regulations (art. 3) and the UPI (Coordination of Italian University Presses) Protocol.

dello Stato pontificio per portare avanti la Riforma nello spirito del Concilio di Trento a cui aveva partecipato [ASMc, *S. Caterina*, pergg. 76, 80, 1102, 1103;

Biographia Cisterciensis 2020] e senza dubbio anche il monastero di S. Caterina rientrava nel suo progetto.

2.6.2 S. Giacomo

Francesca Bartolacci

Le origini

Il monastero femminile di S. Giacomo di Colle Luce ha origini penitenziali e nasce con l'appoggio di famiglie eminenti di Cingoli nel 1233, probabilmente con lo scopo di occuparsi dell'assistenza dei pellegrini, dei malati e degli strati più poveri della popolazione. Nel 1240 la comunità di Colle Luce, secondo il progetto di regolamentazione della vita religiosa femminile del cardinale Ugo d'Ostia, poi papa Gregorio IX, venne dotata di una regola modellata su quella benedettina e quindi esentata dal diritto di visita del vescovo e sottoposta direttamente alla Sede apostolica [Bartolacci 2012]. L'esenzione costituirà per S. Giacomo un motivo ricorrente di contrasto con l'Ordinario diocesano e la sua rivendicazione condiziona sin da subito l'esistenza del monastero stesso.

Nel 1264 la cattedra vescovile di Osimo, dopo un ventennio in cui era stata soppressa per questioni legate alla lotta tra Papato e Impero, venne ripristinata con Benvenuto Scotivoli [Carletti 2019] che, con le solide competenze giuridiche acquisite nello *studium* di Bologna, mise subito in dubbio l'esenzione di Colle Luce. La comunità di donne, con il sostegno di alcune famiglie coinvolte nell'istituzione comunale, reagì al tentativo di visita del vescovo: ciò condurrà a un processo presso la curia provinciale della Marca che si svolgerà dal 1281 al 1282 e che sarà interrotto solo dalla morte improvvisa di Benvenuto. Nonostante la richiesta di rinvio da parte del Capitolo osimano per la scomparsa del vescovo, la curia emetterà una sentenza confermando le ragioni del monastero e le sue prerogative nei confronti dell'Ordinario diocesano.

S. Giacomo nel XIV secolo: la decadenza

Nel XIV secolo, in una mutata situazione politica, il monastero S. Giacomo si inserirà nelle dinamiche delle lotte tra le fazioni che si stavano contendendo

il potere all'interno di Cingoli, da cui emergerà la famiglia Cima, legata al monastero femminile di S. Caterina [Bernardi 1979; 2001]. Nonostante le ripetute sentenze a favore del monastero, anche il vescovo di Osimo Pietro da Ascoli, in carica tra il 1358 e il 1381, rivendicherà il suo diritto di visita alle donne di S. Giacomo. A difesa del monastero si mobilitarono alcuni *nobiles de Cingulo* ribadendo ciò che in fondo era emerso da ogni processo, ovvero che S. Giacomo, sin dalla sua nascita, non era mai stato visitato dal vescovo ma dal vicario *in spiritualibus* come da *antiqua et longa consuetudine*. I ripetuti contrasti con i vescovi che si erano succeduti sulla cattedra di Osimo e, insieme, la perdita di potere e prestigio delle famiglie che avevano sostenuto il monastero, porteranno S. Giacomo verso una inevitabile decadenza, fino alla sua unione nel 1395 con il ricco e potente monastero di S. Caterina [Bartolacci 2022].

S. Giacomo luogo dell'Osservanza francescana

Nel XV secolo S. Giacomo ritornò in auge. Dopo la predicazione di san Giacomo della Marca a Cingoli [Buccolini 2020], venne promossa la costruzione di un convento per i frati dell'Osservanza, che le istituzioni locali vedevano con favore per la loro opera di pacificazione e riforma sociale. Il periferico e abbandonato monastero di Colle Luce, anche se in rovina, verrà individuato come il luogo più adatto per ospitarli. Nel novembre del 1446 papa Eugenio IV, dopo aver annullato l'unione tra i monasteri di S. Caterina e S. Giacomo, concesse ai frati l'edificio, che era in completa rovina, per costruire il complesso religioso, con convento, chiesa e altre strutture, dove si insediarono nel 1448. Nel 1534 il convento venne assegnato ai frati Minori della provincia Riformata che lo tenne fino alle soppressioni degli Ordini religiosi [Alessio d'Arquata 1893, 71-78]; solo dopo il 1883 i frati riusciranno a insediarsi nuovamente. Nel censimento dei conventi approntato dai frati Minori delle

Marche all'inizio del secolo scorso, S. Giacomo di Cingoli è descritto come luogo capiente dove dimorano circa trenta religiosi, e dove è attivo uno Studio di teologia [*Stato passato e presente* 1900, 16]. Della antica chiesa resta solo il portale romanico di pietra arenaria locale, con pilastri ornati, con colonnine tortili e poligonali e con l'arco impostato su capitelli finemente scolpiti. L'interno ricostruito quasi certamente nel XVIII secolo, ha mantenuto intatta la cappella

della famiglia Franceschini, costruita nel 1505, con il pregevole monumento funebre [Appignanesi 1994]. Quasi invisibile all'interno della chiesa è l'epigrafe, posta il 24 giugno 1597 dai fratelli Pietro e Paolo della nobile famiglia Onori di Cingoli, a ricordo della loro defunta madre Maria Manuzio – nipote di Aldo Manuzio, andata in sposa a Roma il 24 novembre 1573 ad Alessandro Onori – con cui si estingue la celebre famiglia di editori e tipografi.

2.6.3 S. Sperandia

Maela Carletti

Le vicende biografiche di santa Sperandia

Risulta arduo tracciare, anche a grandi linee, la storia del monastero, che poggia su un numero davvero esiguo di testimonianze, su alcune delle quali pesa il dubbio dell'autenticità, mentre altre sembrano al momento non rintracciabili. L'inizio del culto e la nascita del monastero a Cingoli sono da ricondurre all'esperienza di Sperandia, per cui è necessario ripercorrere le sue vicende biografiche. Sperandia sembrerebbe essere originaria di Gubbio, una notizia tramandata da un notaio che nel settembre 1278 la chiama *sancta Spereindeo de Egubio* [Paggiosi 2001, 159]. Nei documenti coevi eugubini, tuttavia, non c'è nulla che possa confermare o smentire tale provenienza e gran parte delle notizie sulla famiglia di origine di Sperandia sono ascrivibili alla tradizione erudita del sei-settecento, non sempre affidabile [Tiberini 2001, 137]. Attorno alla metà del XIII secolo, Sperandia seguì il movimento del beato Sperandio, abate di S. Pietro di Gubbio e fondatore del gruppo penitenziale dei 'servi recuperati', con regola benedettina e costituzione proprie [Jacobilli 1641, 78-80; Mannocci 1968, coll. 1346-1347]. Nel 1262, alla morte di Sperandio, il ramo femminile del movimento, guidato dalla beata Santuccia Carabotti da Gubbio, si era scisso dando vita alle 'santucce' e alle 'serve recuperate' [Jacobilli 1656, 225-231]; a quest'ultima congregazione, maggiormente orientata verso la vita eremitica, appartenne in seguito il monastero di S. Sperandia di Cingoli [Sensi 2001, 189-193]. Le informazioni relative alla biografia e agli episodi miracolosi attribuiti a Sperandia poggiano sulla cosiddetta 'antica Vita latina' probabilmente scritta mentre la

santa era ancora in vita, restituita da un manoscritto databile al secolo XIV [ACCI, ms 711, ff. 1r-6r]. Da questo testo deriva il più noto rifacimento cinquecentesco pubblicato negli *Acta Sanctorum*, dal quale, a sua volta, deriverebbe una redazione in volgare [Paggiosi 2001]. La *Vita* di santa Sperandia non è articolata secondo il consueto schema delle agiografie (vita-morte-miracoli), bensì si presenta come un elenco di penitenze, visioni e prodigi non datati, seguito da dodici atti notarili che attestano i miracoli *post mortem*. Probabilmente si tratta di un estratto da un testo più ampio, forse di *excerpta* da un processo [Cavallini 1752, 272-273], o di una serie di appunti predisposti dal confessore della santa [Vecchietti 1782, 523-524; Paggiosi 2001, 27, 43].

L'arrivo a Cingoli

Partendo dalle informazioni biografiche contenute nella *Vita* e dalla documentazione disponibile, è possibile ricostruire le peregrinazioni di Sperandia. Dopo aver soggiornato a Perugia presso l'eremo di S. Maria Maddalena della congregazione delle 'serve recuperate', iniziò una lunga itineranza che la vide anche predicatrice, con un probabile legame con i movimenti dei flagellanti [Benvenuti Papi 1992, 332]. Si ritirò quindi a vita eremitica in una grotta presso il monte Acuto, in territorio di Cingoli ai confini con San Severino Marche (inesatta la denominazione della grotta come Sasso di Citona, toponimo in realtà non attestato nella zona) [Appignanesi-Bacelli 1986, 415]. Sperandia vi soggiornò per qualche tempo prima di trasferirsi alle soglie del *castrum Cinguli*, oltre Porta Montana, presso un vecchio luogo di culto

which had been sporadic in previous years, became constant and even if the act of incorporation into the Order, mentioned above, is not in the archives, there was certainly a recognition. From 1553 in fact, the professions of the nuns took place in the presence of the prior of the Cistercian monastery of Chiaravalle di Fiastra (in the province of Macerata) and in the presence of Nicolas Boucherat, Procurator General of

the Cistercian Order and Abbot of Citeaux, between 1571 and 1572. Boucherat was visiting the Cistercian abbeys of the Papal States in those years to advance the Reformation in the spirit of the Council of Trent in which he had participated [ASM_c, *S. Caterina*, pergg. 76, 80, 1102, 1103; *Biographia Cisterciensis* 2020] and, no doubt, the monastery of St. Caterina was also part of his project.

2.6.2 *St. Giacomo*

Francesca Bartolacci

Origins

The women's monastery of St. Giacomo di Colle Luce has a penitential origin and was founded with the support of eminent families of Cingoli in 1233, probably with the aim of caring for pilgrims, the sick and the poorer strata of the population (fig. 18). In 1240 the community of Colle Luce, according to the project of cardinal Ugo d'Ostia, later pope Gregory IX, to regulate women's religious life, was endowed with a rule modelled on the Benedictine one and thus exempted from the bishop's right of visitation and submitted directly to the Apostolic See [Bartolacci 2012]. The exemption would be a recurring reason for St. Giacomo to clash with the bishop.

In 1264, the episcopal see of Osimo, after a twenty-year period in which it had been suppressed due to issues linked to the struggle between the Papacy and the Empire, was restored with Benvenuto Scotivoli [Carletti 2019] who, with the solid juridical skills he had acquired in the *studium* of Bologna, immediately cast doubt on the existence of the Colle Luce exemption. The community of women, with the support of some families involved in the communal institution, reacted to the bishop's attempted visitation: this led to a trial at the provincial curia of the *Marca* that lasted from 1281 to 1282 and was interrupted only by the sudden death of Benvenuto. Despite the request for a postponement by the Osimo Chapter due to the bishop's death, the curia issued a sentence confirming the monastery's reasons and its prerogatives.

St. Giacomo in the 14th century: decadence

In the 14th century, in a changed political situation, the St. Giacomo monastery became part of the dynamics of the struggles between the factions that were contending for power within Cingoli, from which the Cima family, linked to the female monastery of St. Caterina, emerged [Bernardi 1979 and 2001]. Despite repeated rulings in favour of the monastery, even the bishop of Osimo Pietro da Ascoli, in office between 1358 and 1381, claimed his right to visit the women of St. Giacomo. Several *nobiles de Cingulo* mobilised in defence of the monastery, reiterating what had basically emerged from every trial, namely that San Giacomo had never been visited by the bishop but by the vicar *in spiritualibus* as per *antiqua et longa consuetudine*. The repeated contrasts with the bishops who had succeeded one another on the cathedra of Osimo and, at the same time, the loss of power and prestige of the families that had supported the monastery, led St. Giacomo towards an inevitable decline, until it joined the rich and powerful monastery of St. Caterina in 1395 [Bartolacci 2022].

St. Giacomo, place of Franciscan Observance

St. Giacomo revived in the 15th century. After the preaching of saint James "della Marca" in Cingoli [Buccolini 2020], the construction of a monastery was promoted for the Observance friars, viewed favourably by local institutions for their work of pacification and social reform. The peripheral and abandoned monastery of Colle Luce, although in ruins, was identified as the most suitable place to house them. In November 1446, Pope Eugene IV,

having annulled the union between the monasteries of St. Caterina e St. Giacomo, granted the friars the building, which was in complete ruin, to erect the religious complex, with a convent, church, and other facilities, where they settled in 1448. In 1534, the convent was assigned to the Friars Minor of the Reformed province who held it until the suppression of the religious orders [Alessio d'Arquata 1893, 71-78]; the friars were able to settle there again only after 1883. In the census of the monasteries prepared by the Friars Minor of the Marche at the beginning of the last century, St. Giacomo di Cingoli is described as a spacious place where about thirty friars live, and where a study of theology is in activity [*Stato passato e presente* 1900, 16]. All that remains of the

ancient church is the Romanesque portal made of local sandstone, with ornate pilasters, Solomonic and polygonal columns and an arch set on finely sculpted capitals. The interior, almost certainly rebuilt in the 18th century, has kept intact the Franceschini family chapel, built in 1505, with its valuable funeral monument [Appignanesi 1994]. Almost invisible inside the church is the epigraph, placed, on 24 June 1597, by the brothers Pietro and Paolo of the noble Onori family of Cingoli, in memory of their deceased mother Maria Manuzio – granddaughter of Aldo Manuzio, who married Alessandro Onori in Rome on 24 November 1573 – which marked the end of the famous family of publishers and printers.

2.6.3 *St. Sperandia*

Maela Carletti

The biographical events of saint Sperandia

It is difficult to trace, even roughly, the history of the monastery, which rests on a very small number of testimonies, on some of which the doubt of authenticity hangs heavy, while others seem untraceable at the moment. The beginning of the cult and the foundation of the monastery in Cingoli can be traced back to Sperandia's experience, so it is necessary to retrace her biographical events. Sperandia seems to be a native of Gubbio, information handed down by a notary who, in September 1278, calls her *sancta Spereindeo de Egubio* [Paggiossi 200, 159]. However, there is nothing in other contemporary documents from Gubbio that confirm or deny such a provenance, and much of the information on Sperandia's family of origin can be ascribed to the erudite tradition of the 17th-18th centuries, which is not always reliable [Tiberini 2001, 137]. Around the mid-13th century, Sperandia followed the movement of the blessed Sperandio, abbot at St. Pietro di Gubbio and founder of the penitential group of 'recovered servants', with Benedictine rule and constitution [Jacobilli 1641, 78-80; Mannocci 1968, coll. 1346-1347]. In 1262, after Sperandio's death, the female branch of the movement, led by the blessed Santuccia Carabotti da Gubbio, gave rise to the 'santucce' and the 'recuperate servants' [Jacobilli 1656, 225-231]; the monastery of St. Sperandia di Cingoli would

later belong to the latter congregation, which was more oriented towards the hermitic life [Sensi 2001, 189-193]. The information regarding the biography and miraculous episodes attributed to Sperandia is based on the so-called 'ancient Latin Life', probably written while the saint was still alive, retrieved from a manuscript datable to the 14th century [ACCi, ms 711, ff. 1r-6r]. The better-known 16th-century remake published in the *Acta Sanctorum* derives from this text, and from which, in turn, a vernacular version probably derived [Paggiossi 2001]. The *Life* of Saint Sperandia is not articulated according to the usual scheme of hagiographies (life-death-miracles), but is presented as a list of undated penances, visions, and prodigies, followed by twelve notarial acts attesting to *post-mortem* miracles. It is probably an extract from a larger text, perhaps *excerpta* from a trial [Cavallini 1752, 272-273], or a series of notes prepared by the saint's confessor [Vecchiotti 1782, 523-524 Paggiossi 2001, 27, 43].

The arrival in Cingoli

Starting from the biographical information contained in the *Vita* and the available documentation, it is possible to reconstruct Sperandia's wanderings. After staying in Perugia at the hermitage of Santa Maria Maddalena of the congregation of the